

POLITICA ED ENERGIA

L'equivoco sugli extraprofitti e il bene del Paese

DI PIETRO BRACCO*

«Se non dormi mai e sei pieno di guai, se qualcuno ti chiede perché, gli rispondi è per Teddy». Così fa una canzoncina della mia adolescenza. Seppur leggera, cela un insegnamento. Secondo Rosvita, qualunque cosa brutta succeda è colpa del fantomatico Teddy. Questo però non può essere accettato. Rosvita deve prendersi le sue responsabilità: «Rosvita quanti Teddy ci tocca inventare per tutta la vita? Che cosa c'entra Teddy, c'entri tu». E non solo, a lei spetta impegnarsi per fare le cose bene: «Che lenza?! Se vuoi prendere il pesce più grosso ci vuole pazienza». E non travisare la realtà: «Un'oliva dipinta di giallo non è una pepita».

Sembra proprio che le imprese energetiche siano i moderni Teddy. Loro fanno gli extraprofitti speculando sui prezzi. Loro gonfiano le bollette degli italiani. Non resta che colpirli. Il primo contributo, richiesto a chiunque lavori con gas, elettricità o prodotti petroliferi, è del 25% degli extraprofitti fatti tra ottobre 2021 e aprile 2022. Si prevedono incassi per oltre 10 miliardi; cifra su cui, peraltro, il Servizio Bilancio del Senato solleva subito dubbi. La realtà dei primi pagamenti butta giù il gettito a poco più di un miliardo. Inaccettabile! Si studiano allora le misure, da mettere nel decreto cosiddetto Aiuti bis, per costringere Teddy a pagare il dovuto. Nel frattempo, gli operatori fanno di nuovo presente che le modalità di calcolo non consentono di identificare veramente gli extraprofitti. Chiedono di distinguere l'oliva dalla pepita.

La richiesta è anche di non essere tassati due volte. E qui ecco il

secondo contributo. I produttori da fonti rinnovabili devono ridare tutti gli extraprofitti che fanno da febbraio 2022 a (sembra) giugno 2023. Per i primi mesi del 2022, pertanto, i produttori pagano il 25% su extraprofitti che non hanno, perché dati allo Stato.

Tassare gli extraprofitti non è sufficiente. Dopo blocchi dei pagamenti e rateizzazioni obbligatorie, ora l'Aiuti bis vieta ai fornitori di alzare i prezzi fino al 30 aprile 2023. Il loro grido di dolore è forte. Non perché vogliano avere extraprofitti, ma perché così rischiano di fallire. Molti fornitori, difatti, sono schiacciati dal crescere dei prezzi. Le associazioni di categoria sollevano subito il problema.



Mancati introiti Daniele Franco, ministro dell'Economia (*LaPresse*)

Ognuno ha le sue ragioni, non si discute, ma rischiano di urlarle al vento. Tutte e due le parti dicono cose sensate. È necessario, dunque, istituire un tavolo di lavoro Governo/operatori per trovare il punto. Sono sicuro che ne uscirebbe qualcosa di utile e migliore per il Paese. Serve la pazienza, che si chiede a Rosvita, per avere il pesce più grosso.

Non dimentichiamoci che gli operatori sono i soggetti a cui viene affidata la transizione energetica. Devono essere affidabili e stabili in Italia. I giornali ci hanno parlato della possibile cessione dell'Edison da parte di Edf; il mercato vede e vedrà di certo altri movimenti. Siamo sicuri che entreranno in Italia soggetti pronti a collaborare con il sistema Paese e non magari asserviti ad altri interessi?

* fiscalista e adjunct professor Luiss Business School